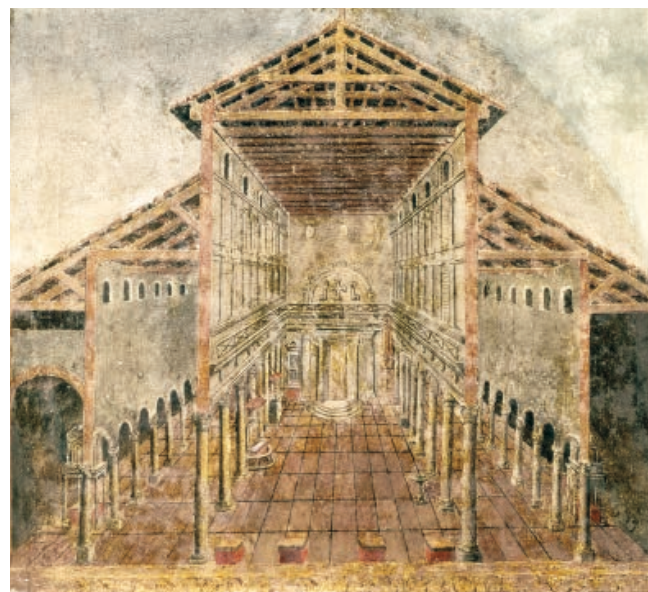


# POLITICA

## Sinodalità, nuovo nome dell'impegno dei cattolici



— Di fronte alla crisi politica del Paese, alcuni hanno rilanciato l'idea di un partito cattolico. Ma si tratta di una vecchia ricetta, spiega in questa analisi **Franco Monaco**. Oggi servono nuovi paradigmi e un lavoro di lungo periodo per formare e coinvolgere tutto il popolo di Dio

Testo di

**Franco Monaco**

**M**olte e autorevoli sono le voci che si sono levate dai vertici della Chiesa (dal Papa alla Cei a singoli vescovi) per sollecitare un nuovo protagonismo politico dei cattolici italiani. A tali richiami dall'alto è corrisposto un qualche fermento dal basso. In ogni caso ha preso corpo una vivace discussione al riguardo. A stimolarla ha concorso la ricorrenza del centenario dell'*Appello ai liberi e forti* di don Luigi Sturzo che, come è noto, sulla scia dell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* e a valle della "questione romana", segnò l'incipit della partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica italiana attraverso lo strumento moderno rappresentato dal partito. Nella fattispecie, appunto, il Partito Popolare.

Merita chiedersi il perché di una tale ripresa di dibattito e di iniziative. Difficile tacere l'impressione che la cosa sia da ascrivere a un allarme ori-

ginato certo dalla dinamica politica, ma, più in radice, dall'ethos pubblico, dallo spirito del tempo che informa la coscienza collettiva. Un ethos dominato dalla chiusura e dal rancore, dalla paura e dalla sfiducia, che si riverberano sull'economia, sulla società e sulla democrazia. Al punto da fare dell'Italia una sorta di avamposto delle dinamiche regressive, di stampo nazional-populista, che investono l'Europa occidentale.

Più d'uno, di recente, ha rammentato un monito di Aldo Moro, un suo giudizio lucido e pensoso che si attaglia al nostro presente: «L'Italia è un Paese

dalla passionalità intensa e dalle strutture fragili». In una congiuntura critica come questa, che sembra abissalmente distante dalle radici umanistiche e cristiane dell'Italia e dell'Europa, si spiega che ci si interroghi sulle responsabilità politiche dei cristiani. Ci sarebbe da sorprendersi del contrario, considerato il loro storico protagonismo nello sviluppo economico, civile e democratico del nostro Paese.

Quel passato ci impegna a un nuovo slancio, non già ad adottare vecchie ricette. Ne rammento tre. La prima: quella del partito cattolico. Fu intuizione e strumento prezioso ed è sto-

### CHIESA E STATO

**Una veduta del centro di Roma con, sullo sfondo, i luoghi-simbolo della comunità civile: l'Altare della patria e il Campidoglio. A sinistra: l'antica basilica di Costantino a Roma vista da Giovanni Battista Ricci, detto il Novara (XVII secolo).**

ricamente provato che esso concorse a instaurare e difendere una democrazia ancora fragile e insidiata, da destra e da sinistra. Ma è formula legata a un passato non riproducibile (un «oltre vecchio», per l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice): un humus cristiano maggioritario, la divisione del mondo nel tempo della Guerra fredda, una sostanziale unità politica dei cattolici originata appunto da uno stato di necessità.

La seconda ricetta: quella di un interventismo politico delle gerarchie ecclesiastiche, nell'immediato secondo dopoguerra ma, di nuovo, anche nei decenni a cavallo del 2000. Una sorta di surroga o comunque di supplenza, in parte ispirata da sfiducia nell'azione dei laici cristiani politicamente impegnati. Con l'effetto della loro deresponsabilizzazione.

La terza: la delega più o meno esplicitamente conferita a movimenti cattolici versati per un presenzialismo non sempre limpido e comunque inclini a operare come corpo organico, talora come lobby, piuttosto che come laboratorio di vocazioni politiche impegnate nelle sedi proprie della politica, a cominciare dai partiti. Che si richieda una discontinuità lo ha rimarcato con franchezza monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena: «Non si potrà chiedere al magistero di entrare direttamente nel campo delle scelte politiche e legislative: un cortocircuito verificatosi in Italia alcuni decenni fa quando, caduti i partiti ideologici, i vescovi hanno svolto un'opera di supplenza che ha finito per smorzare l'iniziativa politica dei laici cattolici».

Se oggi siamo a interrogarci a proposito di una certa sterilità politica del cattolicesimo italiano forse è anche perché quelle ricette non hanno pagato. È d'obbligo domandarselo, ⇨





#### POTERE TEMPORALE E POTERE SPIRITUALE

A sinistra: Bonifacio VIII apre il Giubileo del 1300 dalla Loggia delle benedizioni del Palazzo Laterano, manoscritto conservato alla Biblioteca Ambrosiana, Milano.

stimolo alla creatività, a una compiuta laicità, al dialogo interculturale, inteso qui specificamente come positiva contaminazione tra culture politiche. L'opposto dunque della nostalgia, della retorica politica identitaria, della regressione a esperienze politiche dai rassicuranti connotati monoculturali o addirittura confessionali. Una nostalgia che periodicamente riaffiora, magari mossa da sentimenti virtuosi come quello di contrastare politiche che oggettivamente fanno problema alla coscienza cristiana.

In breve, quello di Spadaro è il richiamo a non arroccarsi in un ridotto omogeneo ma a fare fronte comune con gli uomini di buona volontà. Vigilando – nota il direttore di *Civiltà cattolica* – contro la strumentalizzazione politica del cristianesimo, contro il suo stravolgimento quale religione civile che, non solo in Italia, si spinge sino al limite di brandire il crocifisso e il rosario quali armi di esclusione e di discriminazione.

Infine – lo ha fatto il presidente della Cei Bassetti – la proposta di dare vita a reti associative e civiche utili, se ho inteso bene, a due fini: custodire e valorizzare l'«*unum necessarium*» tra cattolici pur diversamente orientati sul piano politico e concorrere così a quella ricucitura, quel rammendo, quel legame sociale, quel tessuto comunitario e solidaristico (Francesco ha parlato di «amicizia sociale») tanto logorato nella nostra società ove all'individualismo si aggiunge l'azione corrosiva di politici che lucrano sulla paura dell'altro.

Di nuovo, però, dobbiamo chiederci se, nel tempo alle nostre spalle, nella Chiesa italiana, una certa ver-

stiana comune. Il che presuppone due correzioni: quella di non limitarsi a forgiare le élite impegnate ma la comunità cristiana intera e quella di non esorcizzare la politica dal confronto interno alla comunità stessa, magari perché materia incandescente e divisiva. Una formazione mirata sui laici cristiani, dando loro fiducia. Con la consapevolezza che la politica è terreno sul quale la congetturalità è la regola, che le opinioni politiche tra i cristiani possono divergere, che si può anche sbagliare ma che, in un tempo nuovo e difficile come il nostro, talvolta è bene sperimentare vie originali e inedite.

In un suo intervento sul tema, padre Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà cattolica*, ha fatto un rilievo significativo: «Non è possibile tornare all'usato garantito, non basta più neanche una sola tradizione politica a risolvere i problemi del Paese». È uno

«*sine ira ac studio*», ma anche senza reticenze. Adottando nuovi paradigmi. Dal confronto che si va sviluppando si ricavano alcuni spunti. Eccone alcuni.

Intanto la logica che deve ispirare complessivamente tale ripresa di iniziativa: quella che Francesco condensa nella celebre formula «non occupare spazi, ma attivare processi». È la logica conforme allo spirito evangelico, quella che fermenta dall'interno i processi politici, che sa stare lealmente e laicamente dentro gli strumenti propri della politica, che si connota per la gratuità del servizio e non per la volontà di potere, che non ha l'ossessione del successo nel tempo breve, che sa pazientare come si conviene al gradualismo democratico.

In secondo luogo, la formazione alla cittadinanza attiva e, diciamo pure, della coscienza politica come parte integrante della formazione cri-

#### OCCORRE VIGILARE CONTRO LA STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA DEL CRISTIANESIMO, CONTRO IL SUO STRAVOLGIMENTO QUALE RELIGIONE CIVILE



sticalizzazione/istituzionalizzazione non abbia concorso a depotenziare quell'associazionismo laicale che ha storicamente rappresentato un vivaio di vocazioni e di progettualità politica. E se dalle istituzioni culturali cattoliche – vi ha fatto cenno l'arcivescovo di Milano nel suo discorso alla città di Milano per la festività di sant'Ambrogio – non sia lecito attendersi qualcosa di più sulle questioni cruciali della *polis* (con ironia Delpini si è chiesto se la cosa non le disturbi...).

Sinodalità è categoria densa, che si applica alla natura e alla dinamica interna alla Chiesa e che allude alla

#### DI QUA E DI LÀ DAL TEVERE

Qui sopra: dibattito politico nell'aula del Senato durante l'esame del disegno di legge sulla legittima difesa.

Nella foto in alto a destra: piazza San Pietro e uno scorcio di Roma viste dalla cupola della basilica di San Pietro.



coralità del popolo di Dio, che si nutre di comunione e di partecipazione. Ma qui si tratta di ricondurla al contributo che i cristiani possono dare alla vita della città dell'uomo che è in Italia. È l'appello a un metodo, ma anche alla logica, appunto, sinodale, che deve informare la struttura e la dinamica interna alla Chiesa italiana, perché il suo contributo sia fecondo per la qualità civile e politica della convivenza.

Padre Spadaro lo ha sostenuto in modo esplicito e puntuale: «La sinodalità nella Chiesa è condizione per discernere le forme dell'impegno democratico dei cristiani». Mi sovviene che, nel dopo Concilio – nel primo grande Convegno ecclesiale della Chiesa italiana, cui ne seguirono altri francamente meno vivaci e più istituzionali – si propose di dare vita a un organismo nazionale di partecipazione e corresponsabilità, di pastori e laici, per «consigliare» circa le linee di azione pastorale della Chiesa italiana.

La proposta fu lasciata cadere. Forse ci si potrebbe tornare su. Di più: a conclusione di queste note, insorge in me un interrogativo. Che i nuovi paradigmi evocati nella discussione che si è aperta siano in verità paradigmi antichi, solo un po' negletti per qualche decennio: quelli maturati dopo il Concilio e, per tornare alle origini, quelli scolpiti nella *Lettera a Diogneto*, una sorta di manifesto paradigmatico e insuperato della «cittadinanza paradossale» dei cristiani dentro la società pagana del II secolo dopo Cristo. Cittadini a pieno titolo, solleciti della sorte comune, minoranza intesa al modo di lievito e fermento. Senza complessi e senza iattanza. ◆